

PAROLE FRA NOI

MARCO PALLADINI: TRITTICO POETICO

FUORICONSUMO

Nei falansteri delle ultramerci tu ondeggi
secondo una farfalletta o come una ballerina
che piroetta e fende la folla dei seguaci
del dio globalizzato dello shopping.

L'*Homo consumens* – ha ragione Bauman –
è il materialista espanso che lo ritrovi
in ogni angolo del pianeta, e che procede
su Faccialibro a suon di scimunitissimi
I like, I dislike... Ma come dimenticare
che già mezzo secolo fa Pasolini aveva
antevisto tutto questo e aveva chiamato
il neocapitalismo tout-court 'nuovo fascismo'?

Abbigliamento ed accessori, cosmetici e profumi,
sportswear ed elettronica, gioielleria e casalinghi,
libri e telefonia, parafarmaci ed ottica,
tabacchi e intimo ambisesso, dolci e salumi,
viaggi-vacanze e automobili, orologi e prodotti bancari:
il mondo ormai semplicemente coincide con l'iperMercato.

Tu allora rilasci il tuo curriculum di *Homo Sacer*,
di neopovero in canna che affonda
nella disoccupazione liquida, che si pietrifica
nella immobilità del non-lavoro, e tende la mano
e riceve scherni e sputi, disprezzo e calci nel sedere.

Tu che sei fuori dal gioco del consumo
Tu che non hai da perdere altro che la tua miseria
Tu che sciami ed emigri ai margini della civiltà
Tu che ti trascini e sei un fantasma sociale
Tu che appari un umile resto di umano niente
Tu che sei una storia appesa al caso e al chaos
Tu che sei una narrazione sospesa, rinviata sine die.

Per il biopotere il tuo non-agire ed economicamente vivere morto è il racconto senza prezzo né valore di un essere invendibile e, dunque, sacralmente poetico nel suo venire meno per mero e disutile disessere.

GLI AMICI

Gli amici emergono tra quelli che non splittano,
quelli che si ritrovano, che si agglutinano,
ma non si ammafiano o accamorrano

quelli sazi di anni o decenni eppure senza fronzoli
quelli che riempiono un inventario di ricordi
e mostrano la vita come una rete di incontri

gli amici sono emotive tracce e trame di relazioni
sono il camminare, tra luci e ombre, con l'altro da noi
sono il caso e la svolta, talora pure la via senza uscita

sono le storie personali che continuano e fanno contatto
con il sé profondo, con l'idea prima che ci facciamo del mondo
come un cortocircuitare di spiriti liberi, felicemente nomadi

gli amici sono atti privati estroflessi nel luogo pubblico
sono quelli che non giudicano e ti consentono di fare
riscoperte, viaggi, connessioni con sentimenti sconosciuti

sono apparizioni e sparizioni nel teatro analitico dei sogni
sono le brulicanti intersezioni con il bisogno di inaugurare
una nuova trascendentale casa ove provare insieme ad abitare

RITMO

Da una radio una voce parla nella mia stanza, vuota.
Non c'è nessuno ad ascoltare. No, non è vero:
ci sono le cose ad auscultare: sedie, poltrone, un armadio,
un tavolo con molti oggetti sopra, un computer, una libreria,
un portadischi, un cestino, dei quadri, lampade da tavolo,
una lampada a terra, un telefono, un apparecchio hi-fi.
Le cose ascoltano parole forse vane o forse no,
ma cosa recepiscono? Entro nella stanza e spengo la radio.
Ora il silenzio mi parla, mi attraversa, mi assedia,
ma di lui cosa recepisco? Mi introspeziono, mi aspetto,
un dialogo muto tra me e me, tra dentro e fuori,
aggalla nella coscienza che se il parlante è il parlato,
anche l'ascoltatore è l'ascoltato.

Sono sulla sommità di un colle, mi accoccolo
e osservo il paesaggio circostante o è il paesaggio
che mi osserva? Il paesaggio osserva me nel paesaggio?
Riflessioni e riflessi, riflessi di sé in un mondo
che si autoriflette. Il mondo che si guarda guardare.
Sono quassù a guardare il mare delle immagini
e a immaginare la resilienza del mio ego
che si moltiplica in un condominio di 'ii' protesi
ad aderire agli infiniti autoriflessi nello specchio del reale.
Sento che c'è un ritmo segreto del mondo che mette
in accordo tutte le cose animate e inanimate.
E mi sento libero nel battito in levare di questo ritmo.